

Spagna

**Emma Bonino
«Uomo dell'anno»**

Madrid ha conferito a Emma Bonino, commissaria Ue, l'insolito riconoscimento di «Uomo dell'anno». A farlo sono state le donne del «Club de las 25», un'associazione di donne spagnole che ogni anno assegna un premio a personalità maschili. Ma che quest'anno hanno deciso di fare un'eccezione per Bonino, in virtù della sua azione in campo umanitario in favore delle donne del terzo mondo. Bonino ha dedicato il premio alle donne afgane.

Cooperazione

**Seminario per
donne saharawi**

La presidente della prima commissione consiliare, Patrizia Dini, ha ricevuto una delegazione del popolo Saharawi (Marocco) della quale facevano parte Tarb Duedih, responsabile delle donne della provincia di Auserd, e Matou Chek, del ministero della gioventù. Tarb Duedih ha ricordato come dal 1975 ad oggi le donne saharawi hanno dato un contributo fondamentale alla lotta di liberazione del loro popolo, che adesso è ad un passo dall'atteso referendum sull'autodeterminazione per ottenere un proprio territorio. «Il motivo della nostra visita - ha detto la loro rappresentante - è quello di far sapere alle donne e alle dirigenti italiane quali sono le nostre necessità nella fase attuale, e di cosa abbiamo bisogno per costruire al meglio il nostro futuro. Senza altro abbiamo bisogno dell'esperienza delle donne italiane nella gestione della società». Entro il mese di ottobre l'Associazione e l'Aicre organizzeranno presso il consiglio regionale un seminario di formazione e aggiornamento per le donne Saharawi, che avrà come tema la presenza delle donne nel governo locale e sarà tenuto da amministratrici toscane.

Uno studio del Censis, guidato da Elisa Manna, sulla realtà femminile nella capitale

Meglio amici che amanti Ecco i desideri delle romane

Per il 55% la «verginità» è un valore; no alle adozioni da parte di coppie gay (82%); la casa è un rifugio sicuro (48%); per la maggioranza delle intervistate contano «relazioni affettive gratificanti».

ROMA. «Alla lettura di questi dati, qualche mio collega ha esclamato: ma queste donne sono tutte frigde...». Elisa Manna, ricercatrice del Censis, ci illustra i risultati più significativi di uno studio sulla realtà femminile a Roma (commissionato dalle elette in Comune, e presentata ieri anche dalla presidente della «commissione elette», Daniela Monteforte), e racconta delle reazioni e degli interrogativi di fronte alle risposte su argomenti come sessualità e sentimenti. Una certa sorpresa, infatti, per quel 55 per cento che dice di considerare «un valore» la verginità (con punte più alte non solo tra sessantenni e settantenni, ma anche tra le più giovani: il 56% tra le 18-24enni).

Battuta «maschilista», però, quella riferita dalla ricercatrice, poiché «saltano molti stereotipi ritagliati in questi anni sulla condizione femminile, soprattutto dai media. Sfumano le supermamme, le iperseduttive, le donne-macho, le manager di successo. E si mettono a fuoco figure femminili che evidentemente stanno elaborando i cambiamenti di questi anni dando luogo a un vissuto totalmente nuovo».

È significativo che accanto alle risposte sulla verginità, che potrebbero far pensare a un «ritorno indietro», ci siano altre affermazioni di segno diverso. Per esempio, il 34,5 per cento considera una «moestia» le insistenze eccessive anche da parte del proprio partner. Una mentalità aperta viene dimostrata dal fatto che più del 30 per cento conosce e frequenta omosessuali. Ma il carattere di queste donne diventa «inflexibile» quando si parla dei bambini. L'82 per cento non ammette adozioni da parte di coppie gay, o di persone molto anziane, mentre il 60 per cento guarda con favore all'adozione da parte di single, e ancor più (82,8%) a pratiche come l'affidamento familiare.

Una realtà ambivalente e complessa, del resto, emerge anche da molti altri quesiti, sottoposti dal Censis a mille donne romane, scelte in modo equilibrato per età, studi, e residenza nelle diverse circoscrizioni della città. La famiglia - questo forse il dato più rilevante - viene considerata un riferimento sicuro, da cui ci si stacca tardi. Non solo i maschi, a quanto pare, sono «mammoni» contenti di vivere a casa dei genitori molto a lungo. Il 47,3 per cento delle ragazze dai 25 ai 34 anni vive coi genitori. Nella stessa fascia di età c'è un 15,2 per cento che vive da sola e un 5,3 per cento che vive con un partner. Solo il 21 per cento è sposata, e solo l'8,2 ha figli. «Questa esitazione a procreare - continua Manna - ci parla della domanda fondamentale emersa dalla ricerca, che è una domanda di sicurezza. La ritroviamo anche nelle risposte sugli affetti e sul vivere nella cit-

tà. La maggioranza delle donne infatti si pronuncia per un partner-amico, piuttosto che un partner-amante. Il 48 per cento considera la casa un «rifugio sicuro». Solo le giovanissime si lamentano in una certa misura dell'oppressione e della conflittualità domestica».

La maggioranza delle intervistate considera più sicuro il proprio quartiere del resto della città. Il 62% evita di uscire la sera da sola, il 35 di rimborsare da sola in macchina. Il 32 prende con disagio le bus metropolitane: è il taxi il mezzo considerato in assoluto più sicuro, dal 96% delle donne. Uscire di casa vuol dire soprattutto fare lo shopping in centro (48%), e il «consumismo» non contraddice, anzi si sposa con le scelte per la cultura e l'informazione. Questo atteggiamento, in parte di insicurezza, in parte di forte desiderio di certezza personale, si ritrova anche nel modo in cui è vissuto il lavoro e ciò che può «rendere felici». A contare davvero, per il 60%, sono «relazioni affettive gratificanti», e per il 44% non può esserci felicità senza «crescita interiore». Solo il 16,9% indica la realizzazione nel lavoro (peraltro circa metà del campione ha una professione). Sembra dunque essere già tramontato il modello della donna spinta soprattutto all'autoaffermazione nella carriera. Anche qui Manna suggerisce una doppia lettura: da un lato l'interesse per gli affetti e per la maturità del sé appare una crescita, dall'altro restano evidentemente alti gli ostacoli ad un inserimento nel lavoro pienamente soddisfacente.

Infine la politica. Le risposte restituiscono sicuramente uno scarto tra desideri e realtà. La maggioranza si dichiara «distaccata» (38%) o «disgustata» (20,7). Ma il 40,5% dice di ritenere ancora utile il ruolo dei partiti. Dei quali, peraltro, solo l'1,7 si dichiara iscritta o attivista. Inoltre, mentre più del 90% afferma di ritenere «importante» la presenza delle donne in politica, solo il 12,4 dice di aver votato per una donna. Per quasi l'80 per cento non conta il sesso del candidato, ma quello che fa e sostiene. Però, altra contraddizione, il 52,6% afferma che aderirebbe a una «nuova associazione» per promuovere la cultura femminile. Le tante già esistenti non sono molto note. Il ministero delle pari opportunità è conosciuto dal 50,7% delle intervistate. La commissione elette del Comune, solo dal 12,5. All'ente locale, comunque, le donne rivolgono queste domande: spazi urbani più sicuri (70,6%), riorganizzazione dei servizi in base alle esigenze delle donne (47,4%) offrire centri di accoglienza per donne disagiate (39,7%).

Alberto Leiss

Le italiane soldate come Demi Moore

In Italia è scoppiato l'«effetto Demi Moore». L'uscita nelle sale cinematografiche del film «Soldato Jane» in cui l'attrice entra a far parte dei marines, sta suscitando una nuova ondata di interesse tra le ragazze italiane che sognano di poter presto indossare l'uniforme militare. «Mi chiamano da varie parti d'Italia - ha detto Debora Corbi, presidente dell'Anados (Associazione nazionale aspiranti donne soldato) - per aderire al nostro movimento o chiedere informazioni sulla situazione legislativa italiana. Sono entusiaste, sperano di riuscire a realizzare ciò che Demi Moore ha rappresentato sullo schermo, mi dicono "riusciremo a fare ciò che ha fatto lei". Io spiego loro che si tratta solo di un film e che la realtà è ben diversa. O meglio, mi auguro che sia ben diversa, visto che nel film si cade in dei veri e propri eccessi. La donna soldato non deve essere tutta muscoli, non deve necessariamente sforzarsi di assomigliare a un uomo nelle sue funzioni militari. Sfruttando il momento favorevole, l'Anados ha organizzato una petizione per sollecitare il Parlamento a varare la legge per l'istituzione del servizio militare femminile, attualmente in discussione a Montecitorio. «Con questa iniziativa - ha spiegato Corbi - intendiamo esportare i nostri parlamentari a dare un seguito concreto alle tante dichiarazioni di principio pronunciate sul tema della presenza delle donne nelle forze armate. La grande forza delle donne è protesa a salvaguardare tutti i migliori principi che hanno tradizionalmente distinto la nostra nazione».

Scritto da una giornalista berlinese

Quando la testa d'uovo sposò la bambola In un libro la storia di Marilyn e Miller

«Perché una testa d'uovo vuole sposare una bambola?», si chiede Christa Maerker. E perché la bambola, al secolo Marilyn Monroe, ha voluto sposare la testa d'uovo, Arthur Miller? Ruota intorno a queste due domande «Marilyn Monroe & Arthur Miller», il libro che l'autrice, giornalista berlinese, ha pubblicato per Pratiche editrice (182 pagine, 25.000 lire).

Marilyn, oggetto feticcio, dopo morta ha ricevuto l'attenzione di innumerevoli biografi. Ma in questa collana l'oggetto della ricerca biografica diventa la reazione chimica - attrazione, delusioni, sogni, progetti, risse e separazioni - tra due persone. Perché il più grande drammaturgo americano e la più grande star dell'epoca si unirono, quale passato si coagulò intorno a quei cinque anni di matrimonio, dal 29 giugno 1956 all'11 novembre 1961, e quali strascichi l'unione portò dopo nelle loro singole vite: breve quella di lei, suicida nell'agosto successivo, lunga quella di lui, che è vivo e vegeto?

Cerebrale, parsimonioso nei sentimenti, con un Superlo lento a sgretolarsi, l'uomo: si sono incontrati già nel '51 a Hollywood, Miller, che è lì per un film con Elia Kazan, appena può scappa via da quella ragazza che lo fa sentire sul punto di «perdersi», torna dalla moglie Mary Grace Slatery a New York, legge le lettere che Marilyn gli manda, ne annusa la carta e il francobollo, però, quando lei gli scrive: «Quasi tutti possono ammirare il loro padre, ma io non ne ho mai avuto uno. Ho bisogno di qualcuno da ammirare», le risponde: «Se vuoi qualcuno da ammirare, perché non Abramo Lincoln?». Ci metterà cinque anni per perdere il controllo. Lei si è innamorata dei suoi occhiali e delle sue mani enormi, «Miller rappresenta il mondo dal quale si sente esclusa, la serietà alla quale aspira» osserva Maerker e, in quei cinque anni, gli scrive devota, accetta le sue corre-

zioni da maestro di scuola. Intanto s'invaghisce di madri putative, ha tanti amanti e un marito nuovo, Joe Di Maggio.

Finché arriva il lieto fine: quel matrimonio sobrio, di classe, «milleriano». I due però hanno messo su un ginepraio di proiezioni: Miller è innamorato della seduzione che Marilyn esercita sul mondo e spera forse, scrive Maerker, di trasformarsi lui stesso in Principe, Marilyn è innamorata del potere intellettuale che Miller esercita e spera di diventare «una persona seria». Ma il gioco si complica: perché Marilyn è due persone, Monroe e Norma Jean Baker, lei stessa mente, moltiplica le sventure infantili per attrarre attenzione. Sembrava il paradiso, diventa un quieto limbo di morte del desiderio.

Miller, già dopo tre settimane di matrimonio, la guarda come un Ufo irrotto nella sua vita e ne annota le stranezze: «Cerca solo soluzioni magiche...». Lei impara a cucinare piatti ebraici e a fare la pasta come mamma Miller. Lui non ci mette molto a riassestarsi nel suo ghiacciato mondo interiore. Lei non ci mette molto tempo a dissolversi e a cercare pace nel Nembuto e nell'whisky.

Il libro è costellato di una serie di fotografie di Marilyn, che possono essere guardate come un'illustrazione della sua parabola affettiva: bionda sola e ridente sulla spiaggia mentre agita un ombrello, giovane moglie di Joe di Maggio, esplosiva di fronte a una platea di 17.000 soldati in Corea, fragile e altera nei panni di signora Miller, di nuovo bionda sola sulla spiaggia, ma tenera, stretta in un asciugamano, dopo il divorzio, a un passo dalla fine. Il matrimonio con la testa d'uovo aveva avuto l'effetto desiderato, era diventata «una persona seria».

Maria Serena Palleri

ACCADEMIA DI ACCRESCIMENTO PATRIMONI

V E D U T A P A N O R A M I C A .



Il calcio rinsalda le ossa, le vitamine aiutano lo sviluppo, il latino stimola la ragione. Gli ingredienti per far crescere i figli sono mille. E per far crescere i soldi? Immaginate di avere un piccolo capitale che sogna di diventare grande. La cosa migliore da fare è iscriverlo alla scuola giusta. Fortunatamente questa scuola esiste dal 1831, e si chiama Generali. Alle Generali i giovani risparmi studiano per diventare patrimoni adulti. Nella Sede di Mogliano Veneto, sotto la guida di esperti finanziari, i vostri tesori supe-

reranno brillantemente tutti gli esami: Economia, Risparmio e Rendimento. E, anno dopo anno, assistiti da una rete capillare di Agenti, dimostreranno sempre di più il loro valore. Non importa quanto piccolo sia: se avete un capitale che vi sta a cuore, iscrivetelo alle Generali. Vi promettiamo un futuro da 110 e lode.



GENERALI DOVE
I SOLDI DIVENTANO
SOLIDI.